

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 27 gennaio 2016



STUDI DI SETTORE

| | | | | | |
|-------------|----------|------|---|--------------|---|
| Sole 24 Ore | 27/01/16 | P. 8 | Professionisti, addio agli studi di settore | Marco Mobili | 1 |
|-------------|----------|------|---|--------------|---|

APPALTI

| | | | | | |
|-------------|----------|-------|--|---------------|---|
| Sole 24 Ore | 27/01/16 | P. 17 | Riforma appalti, verso un codice di 249 articoli | Mauro Salerno | 3 |
|-------------|----------|-------|--|---------------|---|

EDILIZIA

| | | | | | |
|---------------------|----------|---------|--|--------------|---|
| Corriere Della Sera | 27/01/16 | P. 1-23 | Il Paese degli 8.000 regolamenti edilizi | Sergio Rizzo | 4 |
|---------------------|----------|---------|--|--------------|---|

ICT

| | | | | | |
|---------------------|----------|-------|--|----------------|---|
| Corriere Della Sera | 27/01/16 | P. 37 | Apple, 600 nuovi posti? No, saranno 600 studenti | Massimo Sideri | 7 |
|---------------------|----------|-------|--|----------------|---|

STUDI DI SETTORE

| | | | | | |
|-------------|----------|------|---|-----------------------------------|---|
| Sole 24 Ore | 27/01/16 | P. 8 | Percorso a ostacoli tra stop e correzioni | Lorenzo Pegorin, Gian Ranocchi | 8 |
|-------------|----------|------|---|-----------------------------------|---|

APPALTI VERDI

| | | | | | |
|-------------|----------|-------|------------------------------------|--------------------|---|
| Italia Oggi | 27/01/16 | P. 37 | Criteri base per gli appalti verdi | Cinzia De Stefanis | 9 |
|-------------|----------|-------|------------------------------------|--------------------|---|

EDILIZIA

| | | | | | |
|-------------|----------|-------|---|-------------------|----|
| Sole 24 Ore | 27/01/16 | P. 17 | Roma, città senza progetti in fondo alle classifiche Ue | Lorenzo Bellicini | 10 |
|-------------|----------|-------|---|-------------------|----|

INARCASSA

| | | | | | |
|-------------|----------|-------|---|--|----|
| Sole 24 Ore | 27/01/16 | P. 43 | Le attività collegate scontano la Cassa | | 11 |
|-------------|----------|-------|---|--|----|

MANIFATTURA 4.0

| | | | | | |
|-------------|----------|-------|------------------------------------|----------------|----|
| Sole 24 Ore | 27/01/16 | P. 12 | Italia in ritardo su Industria 4.0 | Laura Cavestri | 12 |
|-------------|----------|-------|------------------------------------|----------------|----|

PROFESSIONISTI

| | | | | | |
|-------------|----------|-------|--|--|----|
| Sole 24 Ore | 27/01/16 | P. 42 | Odontoiatri, soci di capitale con limiti stretti | | 13 |
|-------------|----------|-------|--|--|----|

RTP

| | | | | | |
|-------------|----------|-------|--------------------------------|--------------------|----|
| Italia Oggi | 27/01/16 | P. 39 | L'occasione del codice appalti | Pasquale Salvatore | 14 |
|-------------|----------|-------|--------------------------------|--------------------|----|

CTU

| | | | | | |
|-------------|----------|-------|---------------------------------|--|----|
| Italia Oggi | 27/01/16 | P. 39 | Compensi Ctu, ecco i correttivi | | 15 |
|-------------|----------|-------|---------------------------------|--|----|

Professionisti, addio agli studi di settore

Governmento al lavoro per abolire già da quest'anno d'imposta lo strumento di determinazione dei compensi

Marco Mobili

ROMA

Abolizione degli studi di settore per tutti i liberi professionisti. E, con lo strumento legislativo giusto come ad esempio un possibile correttivo alla delega fiscale, già a partire dall'anno d'imposta in corso. Non solo. Il possibile addio allo strumento di determinazione dei compensi dei lavoratori autonomi sarà seguito da un'accelerazione della fatturazione elettronica con la comunicazione al Fisco in via telematica e periodica di tutte le fatture. Ad annunciare le nuove semplificazioni fiscali per le

CURA DIMAGRANTE

La riduzione degli oneri passerà anche per una sfolta a micro-balzelli come il bollo per il passaporto e le tasse sulle targhe auto

partite Iva allo studio del Governo sarà domani il viceministro all'Economia, con delega sulle Finanze, Luigi Casero, nel corso dell'intervista che sarà trasmessa a Telefisco, il convegno via satellite dell'Esperto risponde del Sole 24 Ore sulle principali novità tributarie, che si svolgerà domani.

L'intervento di semplificazione sugli studi di settore e che andrà ben oltre l'abolizione di Gericop per i professionisti è uno degli otto punti indicati nella direttiva sugli obiettivi di politica fiscale 2016-2018 diramata la scorsa settimana dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. Le linee di indirizzo dettate dal ministro puntano a rafforzare la collaborazione tra con-

tribuente e amministrazione finanziaria come strumento di semplificazione e di contrasto all'evasione e all'elusione fiscale. L'obiettivo è quello di rendere gli studi più efficaci senza ridurre comunque la loro attendibilità, come chiedono le associazioni di categoria. Saranno semplificati a partire dalla riduzione del loro numero: i 204 modelli saranno aggregati e destinati a una platea che conta più di 3 milioni di contribuenti. Progressivamente si abbandoneranno gli attuali 2 mila cluster (termine tecnico che indica i gruppi omogenei di elaborazioni statistiche) per passare a modelli organizzativi di business (Mob).

Per i professionisti, come anticipato, la rivoluzione sarà più radicale e dovrebbe portare all'abolizione di uno strumento mai troppo amato dalle categorie. Da sempre gli Ordini contestano l'attendibilità degli studi: tra l'altro i professionisti, applicando il principio di cassa nella determinazione del reddito, non sempre riescono a evidenziare una stretta relazione tra le spese sostenute nell'anno e i compensi percepiti.

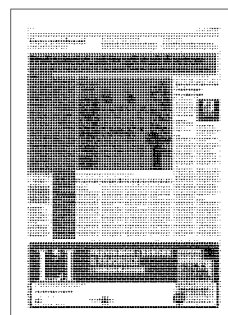
Secondo gli ultimi dati disponibili sul sito del Dipartimento delle Finanze e relativi all'anno d'imposta 2013 a dire addio agli studi saranno circa 800 mila professionisti i cui compensi medi dichiarati al Fisco ammontano a 75 mila euro, mentre il reddito di lavoro autonomo si attesta sui 42 mila euro annui. Poco più della metà dei

professionisti (451.312) con compensi oltre 30 mila euro è congruo naturale o per adeguamento agli studi di settore e dichiara ricavi medi per 124 mila euro e redditi vicini a 70 mila euro.

La semplificazione degli studi viaggerà di pari passo con quello di un'ulteriore spinta alla fatturazione elettronica e all'invio di tutti i dati delle fatture sia in entrata che in uscita. Le basi, in sostanza, per far decollare per gli autonomi la dichiarazione Iva precompilata e un vero e proprio "archivio" in cui saranno disponibili in rete tutte le informazioni su rimborsi e versamenti delle partite Iva.

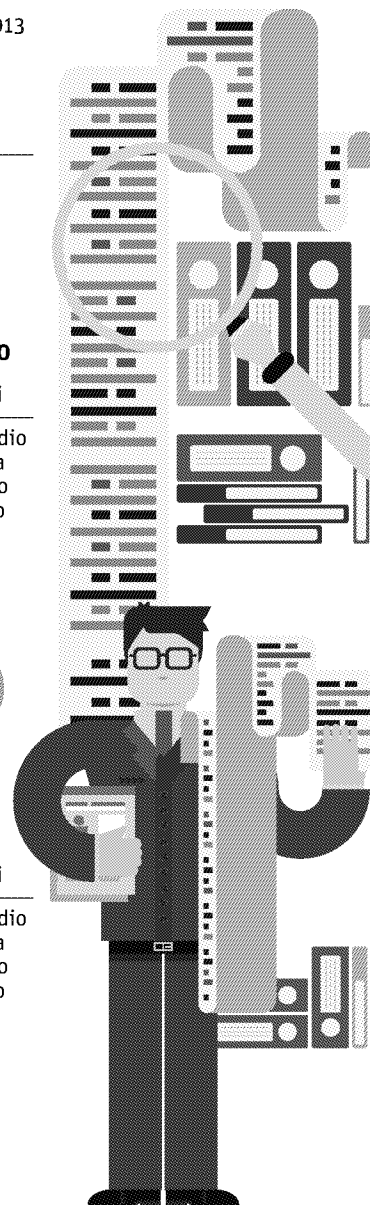
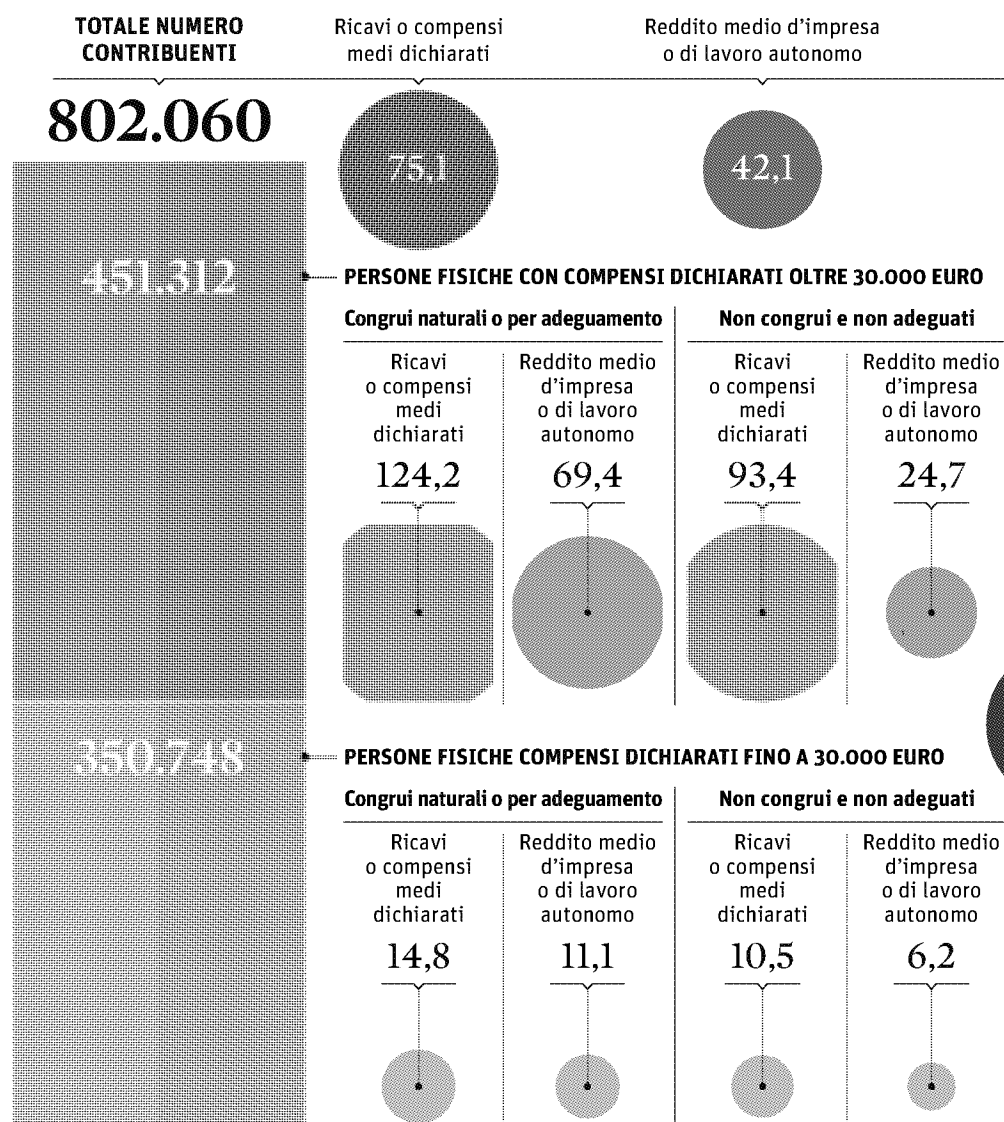
La riduzione degli oneri passerà anche per una nuova sfolta ai micro-balzelli che complicano la vita e molto spesso costano più del servizio erogato. Con la delega fiscale era già saltata la tassa sui fiammiferi. Ora a dire addio al sistema tributario potrebbero essere una decina di micro-balzelli. Come hanno spiegato ieri fonti del Mef il dossier è allo studio dei tecnici ma resta l'obiettivo di mettere nel mirino molti tributi che fruttano cifre piccolissime e hanno un costo non solo per il contribuente ma anche per la gestione da parte delle Finanze, tanto che sono state ribattezzate "tasse antipatiche". Per citarne alcune: il bollo per il passaporto, la tassa sulle targhe automobilistiche o, ancora, quella dovuta dai neolaureati per i diplomi universitari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La fotografia

Analisi della congruità e della normalità economica. Studi di Settore in vigore nel periodo d'imposta 2013
Dati in migliaia di euro



Contratti pubblici. Cominciate le consultazioni degli operatori sul nuovo testo

Riforma appalti, verso un codice di 249 articoli

Cabina di regia a Palazzo Chigi, Bim obbligatorio per i progetti

Mauro Salerno
ROMA

Un codice di 249 articoli, solo otto in meno del vecchio testo del 2006. Entrano nel vivo il lavoro di riforma del nuovo codice dei contratti pubblici, dopo l'approvazione della delega appalti in Senato. La commissione guidata da Antonella Manzione, capo dipartimento degli Affari giuridici di Palazzo Chigi, ha accelerato il lavoro di scrittura del provvedimento destinato a recepire le nuove direttive europee su appalti e concessioni, mandando in pensione il Dlgs 163/2006, un colabrodo normativo modificato più di 600 volte in dieci anni di operatività. Il percorso va completato entro il 18 aprile, data in cui scade l'obbligo di recepire le nuove regole Ue che il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio ha ribadito di voler rispettare. Una corsa contro il tempo, che ora coinvolge anche gli operatori. Sono cominciate infatti le prime consultazioni sul nuovo assetto da dare al settore. Con un primo giro di proposte e contributi da inviare entro il 31 gennaio.

Insieme alle consultazioni prende a consolidarsi anche il lavoro sui testi. Già definito l'indice, e molti contenuti del provvedimento, inclusa una serie di allegati. Anche se molto lavoro rimane da fare, non mancano le novità. La prima riguarda proprio il numero degli articoli di cui sarà composto il nuovo co-

dice. Senza tagli in corsa saranno 249. Un numero non molto lontano dai 257 che compongono il testo in vigore oggi e che sembrano allontanare l'ipotesi di un codice «snello» composto dalle norme fondamentali, lasciando il compito di disciplinare l'operatività alle linee guida proposte dall'Anac di Raffaele Cantone e adottate con decreto di Porta Pia. Se la promessa di semplificazione verrà mantenuta non sarà tanto nel numero delle norme, ma nel modo con cui saranno scritte.

Alcune novità già delineano il nuovo corso. Una, notevole, riguarda il ruolo del Governo nell'attuazione della riforma. Nella bozza del decreto è infatti prevista l'istituzione di una cabina di regia a Palazzo Chigi con il compito di dare indirizzi sull'attuazione del nuovo codice. Una novità dirompente rispetto alla legge delega approvata dal Senato il 14 gennaio che individua nell'Anac il «regolatore» del mercato, magari in tandem con il ministero delle Infrastrutture, ma senza mai citare ruoli da assegnare alla Presidenza del Consiglio.

Oltre a proporre atti di indirizzo per l'applicazione del codice l'«organo di policy» da istituire a Palazzo Chigi avrà anche il compito di monitorare la fase di attuazione del nuovo codice, con l'obiettivo di proporre soluzioni, evidentemente da adottare nei decreti correttivi previsti dalla legge di delega. Anche qui si tratta di una funzione in qualche modo sovrapponibile a quella dell'Anac, organo di vigilanza con il potere di segnalare a Governo e Parlamento eventuali intoppi normativi.

Importante l'impulso all'innovazione del settore dei lavori pubblici. Per i progetti e le opere pubbliche oltre la soglia europea (5,2 milioni per i lavori, 209 mila

LE NOVITÀ

Cabina di regia

■ Prevista l'istituzione di un «organo di policy» sugli appalti a Palazzo Chigi. Avrà il compito di monitorare e dare indirizzi sull'attuazione della riforma.

Progettazione

■ Per i progetti e le opere pubbliche di importo superiore alle soglie Ue diventa obbligatorio l'uso del Bim. L'incentivo del 2% ora assegnato ai progettisti della Pa viene spostato su programmazione e controllo delle opere

Massimo ribasso

■ Per assegnare i contratti bisognerà tenere conto del rapporto prezzo-qualità. L'aggiudicazione solo sul prezzo è limitata solo agli appalti sotto la soglia Ue, di manutenzione, non complessi da eseguire o ad alta ripetitività.

Partenariato pubblico-privato

■ Definito l'obbligo di trasferire il rischio operativo ai privati coinvolti nella realizzazione delle opere pubbliche. Il rischio dovrà essere spalmato su tutta la gestione e rispondere ai criteri di contabilità Eurostat.

Clausole sociali

■ I bandi potranno prevedere premi per le imprese che si impegnano nel reimpiego del personale già utilizzato nell'appalto o che favoriscano la manodopera locale. I bandi che contengono queste clausole dovranno essere segnalati all'Anac per verificare la compatibilità con le regole Ue.

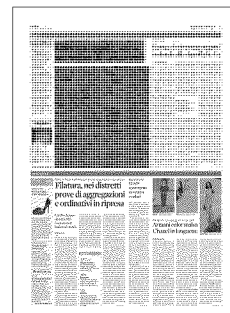
euro per la progettazione) viene previsto l'uso obbligatorio del Bim, piattaforma di progettazione che consente di condividere e anticipare gli «effetti» del progetto in cantiere, riducendo gli imprevisti che comportano la lievitazione dei costi. Al momento, la bozza prevede che l'obbligo scatti entro sei mesi dall'entrata in vigore del nuovo codice. Un anno è invece il tempo assegnato all'Anac e alle Infrastrutture per definire (con un decreto) il passaggio alle procedure digitali per l'assegnazione degli appalti pubblici.

Recependo l'impulso della delega, il decreto riduce al minimo la possibilità di ricorso al massimo ribasso per l'assegnazione delle gare. Tenere conto solo del prezzo sarà possibile solo per i contratti di importo inferiore alle soglie Ue relativi a interventi di manutenzione o a bassa complessità di esecuzione.

Disciplinato poi l'uso del documento di gara unico europeo per la partecipazione alle gare, l'assegnazione dei commissari di gara a sorteggio e l'istituzione di una banca dati dei requisiti delle imprese (l'attuale Avcpass) che sarà gestita dalle Infrastrutture. Nei contratti di partenariato dovrà essere garantito il trasferimento del rischio operativo ai privati durante tutta la durata della gestione.

Ancora da definire invece l'assetto delle centrali di committenza così come molti dei poteri e dei ruoli affidati all'Anticorruzione, inclusi gli «strumenti di regolazione flessibile» del mercato (la cosiddetta «soft law»).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Paese degli 8.000 regolamenti edilizi

Un anno per creare un testo unico. Comuni e Regioni litigano, naufraga «Italia semplice»

di **Sergio Rizzo**

Il regolamento edilizio di Catania ha 163 articoli. Milano si «accontenta» di 151 e Roma di 95. Come dire: ogni Comune decide per conto suo. Una forma di legalità esasperata che finisce per sconfinare nella deregulation. Si legifera su tutto. In assoluta libertà. Per esempio l'altezza dei parapetti dei balconi in alcuni Comuni del Nord è diversa da quelli del Centro o del Sud. E sinceramente non si capisce il motivo.

a pagina **23**



In Italia ci sono 8 mila modi per definire una veranda

Camere, balconi, rivestimenti In ogni Comune d'Italia parametri diversi (e assurdi)



BUROPAZZIE

di **Sergio Rizzo**

Ancora è sconosciuto il virus che ha indotto gli estensori del regolamento edilizio del Comune di Firenze a scrivere l'articolo 42. Né sappiamo il perché nessuno, nella città che fu di quel genio dell'architettura rinascimentale che rispondeva al nome di Filippo Brunelleschi, abbia sentito la necessità di emendarlo da quella grottesca ovvietà, neppure quando ne era sindaco l'attuale premier Matteo Renzi. Di sicuro, però, in un Paese come gli Stati Uniti il suddetto articolo, nel quale viene decretato che «non costituiscono pareti finestrate le pareti prive di aperture», sarebbe iscritto d'ufficio nella *hall of fame* del sito www.dumblaws.com, che contiene un florilegio delle leggi più assurde ed esilaranti. Magari accanto alla disposizione emanata in Arkansas che vieta «di passeggiare con una mucca nella strada principale di Little Rock dopo le 13 di domenica».

Ma per quanto la cosa possa suscitare ilarità, non c'è proprio niente da ridere. Si può star certi che questa non è l'unica inutile esibizione burocratica dei nostri solerti uffici tecnici municipali. Perché si dà il caso che gli 8 mila e passa comuni italiani abbiano 8 mila e passa regolamenti edilizi. Uno diverso dall'altro. La conseguenza è che nel guazzabuglio indefinito e incomprensibile che ne scaturisce il guizzo di follia è costantemente in agguato. Tanto per cominciare, non si conosce neppure il numero esatto delle norme. Se a Napoli il regolamento edilizio è composto da 71 articoli, quello di Roma ne ha 95, Firenze, 100, Reggio Calabria, 103, Milano, 151, Catania, addirittura 163.

Ma è il confronto fra quello che c'è dentro ognuno di essi a lasciare letteralmente basiti, tanto da far pensare che certe cose non possano essere casuali. Come si giustifica, per esempio, che la dimensione della camera matrimoniale (!) sia di 14 metri quadrati a Firenze e di 12 a Milano, mentre a Reggio Calabria «i locali adibiti ad abitazione, a mente del D.M. 5/7/1975 devono avere una cubatura minima di mc. 24,30»? Dipende forse dal diverso grado di intimità fra gli sposi fiorentini rispetto ai i milanesi o ai reggini? Chissà. E la cucina, allora, ne vogliamo parlare? Per quale ragione a Milano può essere anche di cinque metri quadrati mentre a Firenze ne sono richiesti nove?

Perché i parapetti dei balconi a Milano devono avere un'altezza di un metro e dieci centimetri, mentre a Roma è sufficiente un metro? Ci siamo: è una questione antropologica. Al confronto dei romani i milanesi sono Vatuzzi, non c'è dubbio. Se poi però un milanese decide di prendere casa a Roma... La spiegazione dev'essere la medesima, ovvio, nel caso delle prescrizioni relative al rivestimento impermeabile dei bagni: a Milano deva avere un'altezza minima da terra di un metro e 80 centimetri; a Napoli basta un metro e mezzo. I napoletani saranno anche più bassi, ma non per questo hanno bisogno di meno spazio. Anzi. Un alloggio abitabile a Milano e a Firenze non deve avere una superficie inferiore a 28 metri quadrati? A Napoli ce ne vogliono almeno 45.

Stupidaggini, penserà qualcuno. Senza considerare, però, l'impatto che questo delirio di norme e disposizioni diverse ha sulle attività economiche in termini di tempi e costi. Ora però c'è una legge che finalmente impone un regolamento edilizio unico per tutti i municipi italiani come del resto c'è in Germania, dove le pratiche sono decisamente più rapide: 97 giorni in media per una licenza edilizia contro i 258 nostri. Evviva. Centrare l'obiettivo non è stato facile, per le resistenze di Regioni e Comuni.

Il Tavolo sull'edilizia

Da oltre un anno
si cerca di trovare
un accordo sulle
definizioni urbanistiche

Ma non così difficile come il passaggio dalla norma contenuta nello Sblocca Italia alla sua applicazione. Perché non basta decidere di avere un solo regolamento. Bisogna anche scriverlo: compito demandato a un tavolo inserito in un'agenda governativa dal nome impeccabile: «Italia Semplice». È lì che le resistenze sono diventate insormontabili. C'è chi ha eccepito l'esigenza di modificare le leggi urbanistiche. Chi il problema dei piani regolatori. E chi semplicemente si è messo di traverso. L'anno di tempo previsto è quindi passato invano. Il regolamento unico doveva vedere la luce entro novembre e invece ancora si battibacca sulle definizioni: se una veranda si deve proprio chiamare veranda, che cosa si intende per superficie utile, com'è fatta una terrazza. C'è un elenco di 40 voci ancora a bagno maria. E gli 8 mila e passa regolamenti dormono sonni tranquilli...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Smart economy



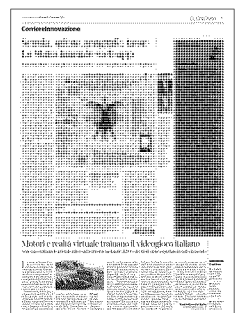
di **Massimo Sideri**

Apple, 600 nuovi posti? No, saranno 600 studenti

Cronaca (ex post) di un malinteso che ha «creato» 600 posti di lavoro inesistenti. Oggetto: nuovo centro di sviluppo di Napoli della Apple. Mezzo: conferenza stampa+Twitter+rimbalzo sui media. Danneggiata: l'informazione. Per essere compresa la questione va vivisezionata. «Apple aprirà a Napoli una bella realtà di innovazione con circa 600 persone» aveva detto il 21 gennaio il premier, Matteo Renzi, a Palazzo Chigi. Uno scoop confermato poco dopo da un comunicato della società di Cupertino, dove però si sorvolava sui numeri. L'annuncio sui social network è diventato subito «La Apple apre a Napoli, 600 posti di lavoro» e sulle agenzie «Apple apre a Napoli bella realtà con 600 addetti». Nessuna smentita, nessuna precisazione, nessuna risposta a chi ha chiesto lumi. Anzi, i 600 posti di lavoro hanno iniziato a *surfare* sulla rete e sui media, complice la brevità dei *tweet* e la sintesi dei titoli. Ora, qualche dubbio mi era

venuto subito visto che la società di Cupertino ha anche un sito dedicato ai posti di lavoro da cui risulta che in Italia i dipendenti sono 1.800. Con 2.400 (+33%) avremmo superato la Germania (2.200) e raggiunto la Francia (2.400). D'altra parte con il numero uno mondiale, Tim Cook, che il giorno dopo era atteso proprio a Napoli con Renzi, era anche comprensibile che non si volessero svelare tutti i particolari, anticipati in parte dal premier. Purtroppo quei 600 posti di lavoro — che ormai sono scolpiti nella testa di molti come sulla pietra — non ci saranno: il numero è quello degli studenti che verranno selezionati per seguire, nella struttura di una società partner, i corsi di sviluppo sul sistema operativo iOS, cioè quello dell'iPhone/iPad/iWatch. Toccherà a loro dopo il corso cercarsi un'occupazione che però, in quanto sviluppatori, sarà probabilmente non un vero «posto di lavoro», almeno per come tutti noi intendiamo il termine. Basti pensare che in Italia risultano registrati su iOS 264 mila sviluppatori, di cui per la Apple stessa solo 75 mila sono operativi. Va aggiunto che avere delle entrate stabili è molto dura: pochissimi ci riescono e dipendono comunque da una app di successo che ha una vita media di pochi mesi. I 600 posti sono 600 studenti speranzosi. È la magia del rimbalzo o il malinteso della brevità dei 140 caratteri. Magari con l'introduzione dei 10 mila caratteri a cui sta pensando Twitter si riuscirà a veicolare informazioni più precise. O forse sarà il caos definitivo.

 @massimosideri
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il regime dalle origini a oggi. L'applicazione al lavoro autonomo

Percorso a ostacoli tra stop e correzioni

Lorenzo Pegorin
Gian Paolo Ranocchi

■ L'applicazione degli studi di settore ai professionisti presenta da sempre notevoli criticità operative. L'inquadramento delle attività professionali in uno studio standardizzato è stato fin dall'introduzione degli studi di settore un'operazione di difficile lettura per l'obiettivo difficoltà di ingabbiare in schemi standardizzati di stretta derivazione statistica attività il cui contenuto personale incide fortemente sul livello di reddito e dei compensi.

Nell'esercizio dell'attività professionale, infatti, influiscono tipicamente elementi di carattere personale quali la capacità, la preparazione, il prestigio del professionista; elementi, questi, che a vari livelli determinano sia la capacità di acquisire clientela sia l'entità dei compensi fatturati.

Queste problematiche sono

da sempre acute dall'applicazione del principio di cassa che governa la determinazione del reddito nella sfera del lavoro autonomo, impendendo di fatto la comparazione fra costi e ricavi (compensi) che sta alla base del ragionamento presuntivo che presiede all'applicazione degli studi di settore.

Questo spiega perché, fin dall'introduzione, l'amministrazione finanziaria decise di partire, per i soli professionisti, con una lunga fase sperimentale (primi anni 2000) in cui lo strumento degli studi di settore non era ancora idoneo per l'utilizzo nell'ambito dell'accertamento.

Dopo il via libera all'impiego nelle verifiche anche per i lavoratori autonomi, un deciso cambio di passo si registrò a partire dall'annualità 2007 quando avvenne la differenziazione degli strumenti applicativi, rappre-

sentata dall'introduzione, per molti professionisti (commercialisti, consulenti del lavoro, geometri, notai, agronomi, revisori, periti industriali e geologi) di un'ulteriore modalità di controllo in aggiunta a quella classica determinata in funzione dei costi aziendali, che prevede il monitoraggio del numero degli incarichi conferiti.

Successivamente fu il turno dei correttivi contabili, volti a rivedere al ribasso le stime di Gerico, al fine di monitorare l'effetto crisi sul mondo professionale, per arrivare fino a oggi dove il calcolo dei compensi per i professionisti con la funzione compenso basata sul numero degli incarichi passa attraverso il puntuale monitoraggio degli acconti sul cui andamento dovrebbe rimodularsi poi l'esito di congruità o meno dell'intero studio di settore.

Quel che ne è derivato è un si-

stema fin troppo complesso, fatto di misurazioni dettagliate sulla quantità e qualità degli incassi, di quadrature al centesimo fra numero e percentuali degli incarichi.

La compilazione dei singoli modelli necessita, oggi, il più delle volte di un'attenta analisi condotta attraverso l'incrocio di una serie di dati di provenienza diversa anche per realtà professionali con strutture semplici e con attività poco complesse. Inoltre va segnalato anche il continuo aumento negli anni di indici e indicatori a vari livelli, così come la sostanziale irrilevanza del fattore "territorialità" nelle stime.

Il tutto ha condotto a un sistema sempre più farraginoso ma soprattutto concettualmente inabile a stimare con ragionevole approssimazione l'andamento dell'attività professionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In Gazzetta il decreto con i paletti ambientali. Capacità ecologica degli appaltatori ai raggi X

Criteri base per gli appalti verdi Standard minimi di gara. E bonus dalle stazioni appaltanti

DI CINZIA DE STEFANIS

Un appalto può essere definito «verde» dalla p.a. se include almeno i criteri di base. Le stazioni appaltanti però sono invitate a utilizzare anche i criteri premiali quando aggiudicano la gara con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Tra i criteri ambientali minimi di base c'è quello della selezione dei candidati. Secondo questo criterio l'appaltatore deve dimostrare la propria capacità di applicare misure di gestione ambientale, conformemente alle normative vigenti. Queste le novità contenute nel dm 24 dicembre 2015 del ministero dell'ambiente (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 21 gennaio 2015 n. 16) con il quale vengono adottati i criteri ambientali minimi (Cam) per l'affidamento di servizi di progettazione e lavori per la nuova costruzione, ristrutturazione e manutenzione di edifici e per la gestione dei cantieri della pubblica amministrazione. Vengono forniti i criteri minimi sia per gruppi di edifici che per singoli edifici. Tra le specifiche tecniche dei gruppi di edifici è da segnala-

re l'inserimento naturalistico paesaggistico, la sistemazione delle aree verdi e il mantenimento della permeabilità dei suoli. Tra le specifiche tecniche del singolo edificio è stata inserita la prestazione energetica (nei nuovi progetti l'indice di prestazione energetica globale deve essere uguale ad A2), l'approvvigionamento energetico,

il risparmio idrico, l'illuminazione naturale ecc. Inoltre vengono illustrate le specifiche tecniche dei componenti edilizi come calcestruzzi, laterizi, prodotti in legno ecc., di cui vengono per esempio specificate la quantità che bisogna riciclare. Nelle specifiche tecniche del cantiere vengono esplicitati i criteri da seguire nelle demo-

lizioni, per i materiali usati in cantiere, per gli scavi ecc. Infine vengono definiti i criteri minimi premiali come il miglioramento prestazionale del progetto, l'uso di materiali rinnovabili, la distanza di approvvigionamento dei prodotti da costruzione e il miglioramento delle prestazioni ambientali dell'edificio.

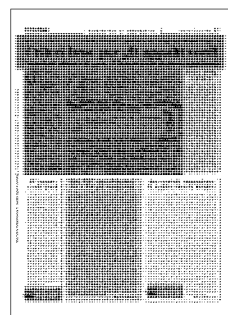
Stretta per i fumatori. Multa per i mozziconi

DAL 2 FEBBRAIO PROSSIMO SARÀ VIETATO

- Fumare nelle auto, in sosta o movimento, in presenza di minori e di donne in stato di gravidanza
- Fumare all'aperto, nelle pertinenze esterne di università e ospedali
- Gettare i mozziconi per terra, nelle acque e negli scarichi

NUOVI LIMITI DI VENDITA E INFO SUI PACCHETTI

- Una sanzione tra 500 e 3 mila euro colpirà chi vende sigarette ai minori. Si rischia anche lo stop della licenza all'esercizio dell'attività di vendita da un minimo di 15 giorni fino alla chiusura definitiva
- Il tabacco sfuso potrà essere venduto al massimo fino a 30 grammi
- Spariranno i pacchetti di sigarette da 10
- Sui pacchetti delle sigarette tradizionali info e indirizzi per disintossicarsi



INTERVENTO

Roma, città senza progetti in fondo alle classifiche Ue

di **Lorenzo Bellicini***

Un recente lavoro promosso da Acer Roma e Camera di Commercio, ha consentito a Cresme di sviluppare una analisi comparativa tra Roma e alcune delle principali città europee, dalla quale emergono tre aspetti che vorrei porre all'attenzione del dibattito che oggi sta riprendendo sulla capitale (governo della città e Olimpiadi in primo piano).

Il primo riguarda la dimensione economica e la considerazione internazionale della nostra capitale. Il prodotto interno lordo dell'area metropolitana romana (4 milioni di abitanti) è valutato da Eurostat nel 2010 in 136 miliardi di euro. In termini di ricchezza prodotta Roma è il settimo mercato europeo. Certo è lontana da Parigi (588 miliardi e 12 milioni di abitanti) e Londra (505 miliardi e 11 milioni di abitanti); ed è distante anche da Madrid, che vanta 190 miliardi. Ma è vicina a Milano (145 miliardi) e Barcellona (143 milioni), e supera Berlino (132) e Monaco (130). In ogni caso il peso economico di Roma in Europa è rilevante. Sorprende quindi che analizzando le principali ricerche comparative a livello internazionale, la settima area economica europea, che occupa i primi posti per immagine e interesse potenziale come luogo turistico, sui temi della funzionalità, della qualità della vita urbana, o dell'interesse per la localizzazione di investimenti, crolla velocemente in fondo alle classifiche, e addirittura, negli ultimi tempi, scompare dalle classifiche.

Roma non sembra più un'area interessante da considerare e da studiare, nonostante le sue dimensioni economiche rilevanti. E questo per almeno tre ragioni: la sua importante economia è quasi tutta autoreferenziale, non guarda fuori (se non per il tur-

simo), potremmo dire è una capitale di provincia di "grande bellezza"; il noto cattivo funzionamento della sua macchina urbana, la sua disorganizzazione, l'incapacità di essere eccellente (che si misura con indicatori che vanno dalla pulizia, alle strade, ai tempi delle decisioni, al rispetto delle regole) ne evidenzia una condizione marginale nei fondamentali, che pesa nelle scelte localizzative e nei giudizi che riguardano il lavoro; ma è anche l'assenza di un pensiero sul futuro, che ne mina le ambizioni. Roma è, da anni, una metropoli senza disegno per il futuro a differen-

I PUNTI CRITICI Pesano l'inefficienza della pubblica amministrazione e il ritardo del rinnovo dell'urbanistica

za di tutte le altre città europee.

Il secondo aspetto riguarda la popolazione. Roma ha una percentuale di popolazione con oltre 64 anni pari al 33% di quella in età lavorativa, contro il 20% o poco più di Parigi, Londra, Amsterdam, Stoccolma. Nel 2030 questa percentuale salirà a oltre il 40%. Perché Roma ha anche pochi giovani per il ricambio (la popolazione da 0 a 19 anni è pari al 31%, contro il 40% di Londra o Parigi). Del resto l'indicatore più drammatico riguarda proprio la disoccupazione giovanile (15-24 anni) che a Roma raggiunge nel 2014 il 48,9%, mentre a Parigi è il 21%, a Londra il 18%, a Amsterdam il 14% e a Monaco il 5%.

Lo scenario che emerge è un pesante processo di invecchiamento che mina la sostenibilità economica della città. È la stessa possibilità di futuro che a Roma appare assai debole. Anche per-

ché è vero che Roma vanta una tra le più potenti strutture universitarie europee, la percentuale di laureati sulla popolazione in età lavorativa, secondo Eurostat, è pari solo al 24%, a Madrid sale al 41%, a Londra al 44%, a Amsterdam al 52% e a Parigi al 61%. Roma sembra aver perso il ruolo, tipico della metropoli, di area traino dell'innovazione.

Il terzo aspetto riguarda la trasformazione urbana. Cresme ha stimato che gli investimenti in costruzioni nel 2010 a Roma erano pari a 10 miliardi, contro gli inarrivabili 76 di Londra, i 55 di Parigi, ma assai lontani dai 30 di Berlino, i 28 di Madrid (nonostante la crisi), i 22 di Barcellona, i 17 di Stoccolma, ma anche i 13 di Milano. La spesa per costruzioni pro-capite a Roma è di 2.400 euro per abitante, a Londra 5.600, a Parigi 4.700. A Stoccolma si è arrivati a oltre 8.000 euro nel 2010. Per non dire degli investimenti in opere pubbliche, che scendono a 466 euro a abitante a Roma, contro i 2.700 di Stoccolma, o i 1.600 di Amsterdam e Madrid. Nelle altre capitali si concentrano risorse ingenti, pubbliche e private, per renderle sempre più competitive e funzionali, guardando al futuro. Roma appare vecchia, con una macchina organizzativa drammaticamente inefficiente, un basso livello culturale e soprattutto senza progetto per il futuro, pur restando nell'immaginario internazionale uno dei principali luoghi da visitare. Roma, dunque, ha ancora una grande potenzialità, ma un drammatico bisogno di un salto di qualità nel funzionamento della macchina che la governa, di investimenti e soprattutto di idee e progetti per il futuro. Per tornare a crescere trasformandosi. In fondo, a pensarci bene, il progetto è tornare ad essere «civitas augescens».

*Direttore Cresme

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Previdenza. Per la Cassazione la contribuzione all'ente privato ricomprende i ricavi non provenienti dalle esclusive

Le attività collegate scontano la Cassa

L'ingegnere deve pagare Inarcassa anche per la convegnistica in materie tecniche

■ I proventi da attività riconducibile a competenze ingegneristiche, come la convegnistica su sicurezza e prevenzione incendi, sono soggetti alla contribuzione Inarcassa. La Corte di cassazione, con la sentenza 1347/2016, ha dato ragione alla Cassa di previdenza privata ritenendo superato il vecchio orientamento di legittimità che limitava la contribuzione per le somme ricavate dall'attività tipica della professione, quali il progetto e la stima dei lavori in edilizia, rilievi geometrici e di estimo.

Questo orientamento restrittivo è stato argomentato dalla Corte di cassazione fino al 2010/2012. In seguito la Corte ha chiarito che, per la previdenza di ingegneri e architetti, «l'imponibile contributivo va determinato alla stregua dell'oggettiva riconducibilità alla professione dell'attività concreta», anche al di là delle esclusive e delle riserve. In particolare, si è posto l'accento sulle competenze professionali acquisite dal professionista che possono riflettersi nell'attività svolta, ben al di là delle attività riservate.

Dunque, la proiezione delle attività di un ingegnere o di un architetto è ben più ampia delle competenze collegate alle riserve, come la progettazione. Gli ingegneri e gli architetti che esercitano la libera professione con carattere

di continuità e di effettività sono dunque obbligati a iscriversi a Inarcassa e a versare i contributi sull'imponibile riferito non solo alle attività tipiche ma anche quelle «connesse». La svolta è stata segnata dalla Cassazione con la sentenza 14684/2012 e a questo orientamento la sentenza 1347/2016 dà seguito.

Quello delle attività tipiche o connesse è uno dei capitoli

I PRECEDENTI

La Corte di legittimità conferma un orientamento più favorevole agli enti privati «inaugurato» nel 2012



Inarcassa

● La Cassa privata è destinata alla tutela previdenziale degli ingegneri e architetti che svolgono la libera professione e non fruiscono di un'altra copertura assicurativa. I requisiti sono: l'iscrizione all'Albo, il possesso di una partita Iva, l'assenza di altra copertura

dell'obbligo contributivo alle Casse private.

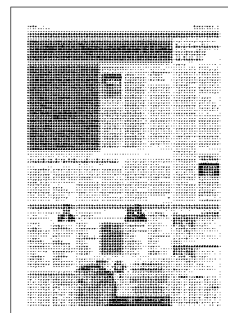
L'altro fronte è rappresentato dalla coesistenza di un'attività subordinata con un lavoro autonomo da parte di chi è iscritto a un Albo professionale. A questo proposito è dovuto intervenire il legislatore con l'articolo 18 del decreto legge 98/2011, che ha risolto una lunga querelle tra le Casse e l'Inps, Gestione separata.

Con una norma di interpretazione autentica, il legislatore ha chiarito che alla Gestione separata Inps afferiscono quanti «esercitano per professione abituale, ancorché non esclusiva, attività di lavoro autonomo» il cui esercizio non è subordinato all'iscrizione ad Albi professionali, ovvero coloro che svolgono attività «non soggette al versamento contributivo» presso le Casse in base ai relativi statuti e ordinamenti (per esempio, perché il professionista è già iscritto a un'altra previdenza obbligatoria).

Con lo stesso decreto legge 98/2011 le Casse private sono state obbligate a prevedere l'iscrizione obbligatoria per i pensionati che esercitano attività professionale e che risultino percepire un reddito. Per i pensionati - stabilisce la legge - è previsto un contributo soggettivo minimo pari ad almeno il 50% di quello ordinario.

M. C. D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Innovazione. Indagine di Staufen Italia: il 70% delle imprese la considera importante per crescere, ma non ha progetti

Italia in ritardo su Industria 4.0

Laura Cavestri
MILANO

■ Per 7 aziende su 10 sarà fondamentale per crescere. Ma proprio 7 aziende su 10 non hanno ancora fatto nulla o quasi per formarsi, attrezzarsi e capire come declinare l'«Industria 4.0» nella propria realtà di Pmi.

È quanto emerge da uno studio realizzato dalla società di consulenza Staufen Italia (sulla falsariga di quello della casa madre tedesca) sulla base di un sondaggio tra un centinaio di Pmi italiane soprattutto di meccanica, elet-

tronica e componenti auto: qual è il livello di conoscenza e quali sono le prime applicazioni in Italia? Le aziende italiane ci stanno già pensando? Hanno avviato qualche primo progetto?

Quel che emerge è che i concetti di «Fabbrica intelligente», «Internet of Things» e dei macchinari in grado di «comunicare» con il prodotto per migliorarlo e migliorarsi, restano, per lo più, materie per convegni.

Quasi il 70% dice di essere in fase iniziale o di non aver ancora fatto nulla. Solo un 20% ha già qual-

che esperienza alle spalle.

Per quelli che già hanno sperimentato, le prime applicazioni sono state soprattutto in logistica e magazzini. Tuttavia, più alta della media europea (il 23% contro il 12% della Germania, ad esempio) quelli che hanno già provato un'applicazione del 4.0 nelle vendite.

Ma per l'«Industria 4.0» serve preparazione. E sono gli stessi manager e imprenditori ad ammettere che il livello di preparazione dei dipendenti è inadeguato: solo circa un 20% ritiene il personale ab-

bastanza preparato. Tuttavia, oltre il 76% degli intervistati non prevede corsi di formazione sull'argomento. Insomma, sembra che le aziende italiane non siano affatto interessate a preparare il proprio personale a una profonda revisione dei modelli organizzativi produttivi. E la percezione che le imprese hanno di sé e della capacità del sistema Paese di cogliere questa opportunità non è molto alta. Al massimo collocano Giappone e Usa, poi Germania e Uk. L'Italia si autopercepisce penultima su 9 Paesi (oltre a quelli citati,

Francia, Cina, Russia e Brasile). Mentre gli imprenditori tedeschi collocano sé stessi al 1° posto.

«La lettura di questi dati è certamente un po' amara – ha spiegato Giancarlo Oriani, amministratore unico di Staufen Italia – ma questi risultati non ci sorpremono perché coerenti con la poca sensibilità che le imprese italiane hanno verso la riorganizzazione e la trasformazione dell'organizzazione aziendale e dei processi. Una tensione invece fortissima nelle Pmi tedesche. Se la produzione industriale italiana dal 2008 è cresciuta del 4% e quella tedesca del 38% forse non è solo colpa della crisi o delle tasse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

70%

L'opinione degli intervistati

Secondo l'indagine di Staufen Italia, è la percentuale di chi crede che l'«Industria 4.0» sia essenziale per crescere, ma anche di chi ha fatto sinora poco o nulla per declinarla alla propria azienda

76%

Formazione non prevista

È la percentuale di chi non prevede, al momento, percorsi di formazione per i dipendenti



Ddl concorrenza. All'esame del Senato

Odontoiatri, soci di capitale con limiti stretti

ROMA

Un blitz che riporterebbe le lancette della **concorrenza** all'era "pre-lenzuolate". Fa discutere l'emendamento al **Ddl** concorrenza in discussione al Senato che porrebbe **rigidi vincoli** alla presenza di **soci di capitale** nelle **società del settore odontoiatrico**. Un sostanziale dietrofront rispetto all'attuale disciplina delle società tra professionisti.

Sei proposte identiche presentate in commissione Industria, con firmatari bipartisan (Pd, M5S, Ap, Fi, Al-A), dispongono che «i soci di società operanti nel settore odontoiatrico, per almeno due terzi del capitale sociale e dei diritti di voto, devono essere iscritti all'Albo degli odontoiatri».

Un passo indietro rispetto alle liberalizzazioni Bersani del 2006 che avevano favorito lo sviluppo di aziende specializzate in cure odontoiatriche, con la creazione di diverse catene di cliniche che - secondo stime di settore - hanno creato 5 mila posti di lavoro, con la collaborazione di 3 mila odontoiatri, e negli ultimi cinque anni hanno attratto investimenti internazionali per 200 milioni (con ulteriori 500 milioni attivabili nei prossimi tre anni).

L'Andi (Associazione nazionale dentisti italiani) parla di norme che «possano tutelare i dentisti liberi professionisti in tema di concorrenza e di esercizio abusivo della professione».

L'emendamento però mette in discussione un principio centrale dello stesso Ddl, l'apertura dei mercati (ma regolata) anche nel campo delle professioni. In base alla norma vigente i professionisti potrebbero anche essere titolari di meno dei due terzi del capitale a patto che lo statuto garantisca agli stessi almeno i due terzi dei voti. Le modifiche in discussione al Senato limiterebbero la libertà dei soci di ricorrere a questi patti in sede di statuto, stabilendo direttamente e in modo esclusivo che ai dentisti vanno

almeno i due terzi del capitale sociale e dei diritti di voto.

Il testo dell'emendamento prosegue specificando che «non è concessa alcuna autorizzazione per l'esercizio in strutture odontoiatriche intestate a sanitari non in possesso dei titoli abilitanti all'esercizio della professione odontoiatrica di cui alla legge 24 luglio 1985, n. 409, ovvero a società operanti nel settore odontoiatrico in cui il direttore sanitario o un suo delegato non sia iscritto all'Albo degli odontoiatri». Secondo le cliniche dentistiche il secondo punto - ovvero l'obbligo che il direttore sanitario sia un odontoiatra - è pienamente condivisibile ed è tra l'altro nella prassi già richiesto in molte regioni e messo in pratica dalle società. È invece il primo passaggio, relativo al limite alla compagine sociale delle società di capitali, a essere giudicato il punto critico, «un modo surrettizio per mettere fuori gioco la concorrenza delle catene di cliniche».

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

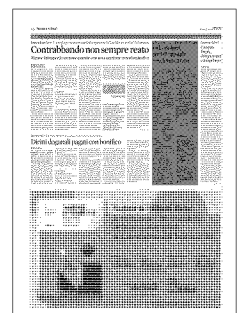
Le catene di cliniche

01 | L'EMENDAMENTO

Sei proposte identiche presentate in commissione Industria, con firmatari bipartisan (Pd, M5S, Ap, Fi, Al-A), dispongono che «i soci di società operanti nel settore odontoiatrico, per almeno due terzi del capitale sociale e dei diritti di voto, devono essere iscritti all'Albo degli odontoiatri»

02 | IL SETTORE

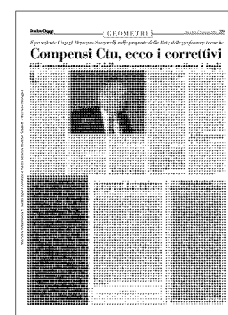
Si stima che le catene di cliniche dentistiche abbiano creato 5 mila nuovi posti di lavoro, collaborando con 3 mila odontoiatri. Negli ultimi cinque anni si stima che siano arrivati investimenti dall'estero per 200 milioni



L'occasione del codice appalti

La Rete delle professioni tecniche incassa un risultato importante: il provvedimento normativo, approvato in via definitiva dal senato lo scorso 14 gennaio, accoglie molte delle indicazioni fornite in sede di audizioni parlamentari. Tra i provvedimenti innovativi e di maggiore impatto per i liberi professionisti la completa informatizzazione della gestione dei bandi gara, con obbligo di costituire presso l'Anac una banca dati centralizzata; la riduzione degli oneri documentali ed economici a carico dei partecipanti; la riorganizzazione delle funzioni delle stazioni appaltanti per razionalizzare le procedure di spesa; la valorizzazione della fase progettuale, con focus su qualità architettonica e tecnico-funzionale; l'impossibilità, per i servizi dell'area tecnica, di ricorrere al solo criterio di aggiudicazione del prezzo più basso o del massimo ribasso d'asta. A questi principi e criteri generali il governo dovrà attenersi per adottare, nei prossimi mesi, i decreti legislativi per l'attuazione delle direttive europee 23, 24, 25 del 2014 e per il riordino della disciplina vigente in materia di contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture: una fase temporale che il Cngegl intende sfruttare al meglio proponendo, in sinergia con la Rpt, misure utili ad ampliare le condizioni di accesso dei liberi professionisti al mercato degli appalti pubblici, con particolare riferimento ai servizi di architettura, ingegneria e area tecnica in generale.

*Pasquale Salvatore, Consigliere
Nazionale Cngegl*



Il presidente Cngegl Maurizio Savoncelli sulle proposte della Rete delle professioni tecniche

Compensi Ctu, ecco i correttivi Gli emendamenti al ddl concorrenza per evitare i tagli

Le novità introdotte dalla legge n. 132/2015 in materia di compenso del perito giudiziario hanno provocato scontento e preoccupazione unanime tra i professionisti che collaborano con i tribunali: il comma aggiunto all'art. 161 (Giuramento dell'esperto e dello stimatore) prevede che i compensi per l'attività svolta siano calcolati sulla base del prezzo di vendita, e che gli acconti liquidati prima della stessa non possano superare il 50% del compenso calcolato sul valore di stima. Le proteste di ordini e consigli nazionali hanno trovato una sintesi nella decisione della Rete delle professioni tecniche di costituire il gruppo di lavoro «Adeguamento tariffe consulenti tecnici giustizia», con l'incarico di interloquire con gli uffici del ministero della giustizia per individuare correttivi a un impianto che, si legge nella circolare n. 33/2015 resa pubblica lo scorso 22 ottobre, «non potrà non tradursi in un grave e irreparabile danno economico per i professionisti operanti nel settore delle valutazioni immobiliari». Dopo mesi di attività dietro le quinte, Mauri-

zio Savoncelli, presidente del Consiglio nazionale geometri e geometri laureati e coordinatore del gruppo di lavoro, ha ufficializzato la proposta della Rpt, articolata su due punti-chiave:

a) il compenso del Ctu deve essere calcolato e liquidato sulla base del valore di stima. Potrà essere calcolato sul prezzo di vendita solo nell'eventualità che questi si discosti di oltre il 35% dal valore di stima, e sempre che la vendita abbia luogo entro 12 mesi dal deposito della perizia;

b) prima della vendita, il perito ha diritto a ricevere un acconto pari al 50% del compenso calcolato sulla base del valore di stima, fatto salvo il rimborso delle spese sostenute per prestazioni tecniche complementari o accessorie.

Domanda. Presidente Savoncelli, le modifiche

proposte dalla Rpt salvano i professionisti dal cosiddetto caos-compensi?

Risposta. I correttivi vanno nella direzione di neutralizzare le insidie nascoste nel comma aggiunto all'art. 161, laddove recita che il compenso dell'esperto o dello stimatore «sarà calcolato sulla base del prezzo ricavato dalla vendita del bene, e non sul valore dello stesso al momento dello svolgimento dell'attività di valutazione»: una prassi che rende concreta la possibilità di una dilazione a oltranza dei tempi di liquidazione e della riduzione del valore dell'onorario a causa della frequente vendita al ribasso rispetto alla stima iniziale. La ratio della modifica proposta dalla Rpt (cfr. punto a.) risiede nella volontà di tutelare il professionista dalle distorsioni legate a tempistiche e valori di vendita incerti.

D. Altrettanto insidioso è ritenuto il passaggio «prima della vendita non possono essere liquidati acconti in misura superiore al 50% del compenso calcolato sulla base del valore di stima»: per quale motivo?

R. Perché si omette di con-

siderare che la vendita, oltre a risolversi in tempi molto lunghi con le conseguenze di cui sopra, potrebbe avvenire a un prezzo finale esiguo o addirittura non avvenire: eventi che espongono il professionista al rischio paradossale di dover restituire il compenso ricevuto a titolo di acconto a fronte di un incarico già eseguito, spesso con l'aggravio di spese per prestazioni complementari o accessorie come l'accatastamento o l'Ape. A queste voci la legge non fa alcun riferimento: una lacuna grave, che la Rpt intende colmare chiedendo di garantirne il rimborso al professionista, unitamente alle spese sostenute per l'esecuzione della prestazione.

D. Quali sono gli interventi previsti per modificare la norma?

R. I correttivi proposti dalla Rpt sono contenuti nell'emendamento n. 47.0.11 all'articolo 47 del ddl Concorrenza, presentato dal senatore Massimo Caleo presso la commissione Industria del senato. L'obiettivo è assicurare ai geometri e a tutti i professionisti coinvolti l'adeguato riconoscimento economico e professionale.



Maurizio Savoncelli

